



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi Lire tosc. 17

per 6 mesi 33

per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga

Prezzo dei Reclami soldi 18 per "riga

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Netti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franco Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
 a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni, ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARBI

FIRENZE 18 NOVEMBRE

Torniamo a volgere le nostre parole agli Elettori.

Le adunanze dei collegi elettorali si riaprono lunedì 20 corrente. Abbiamo già manifestata la speranza che niuno, o almeno ben pochi, mancheranno per incuria imperdonabile, al loro dovere. Abbiamo già mostrato come la loro scelta, se davvero vogliono il bene e la gloria della Patria non possa cadere che sopra uomini probi, energici, progressivi, devoti ai principj democratici, aborrenti dalla ipocrisia di una politica esclusiva, ostile alle franchigie del popolo, servile al privilegio, e che ha sul labbro, ma non nel cuore, la libertà, la indipendenza, la nazionalità dell'Italia.

Ma intanto i nemici delle agitazioni palesi e generose del popolo che non cospira, ma che si mostra alla luce del sole a rivendicare i propri diritti; costoro, che peraltro non rifuggono dalle agitazioni tenebrose, e nelle loro stizze o paure tentano di risuscitare lo spettro del feudalismo per averlo a usbergo dei privilegi, a sostegno delle ambizioni, a istrumento di nuova tirannide; costoro che stemperano la libertà nelle ciance magniloquenti e vorrebbero far tacere la discussione quando s'accorgono che in essa può vincere la ragione del popolo, costoro fanno i loro ultimi sforzi per ricomporre una rappresentanza fallace, per ricondurre a lotta la menzogna e l'ipocrisia contro la verità e il patriottismo sincero.

Essi non s'accorgono che se le loro arti nefande prevalessero, aprirebbro l'abisso dell'anarchia per cadervi essi primi e per aggiungere nuove difficoltà al bene di quella patria che van profanando sì spesso. Nò, le loro arti non prevarranno; e il buon senso popolare risparmierà nuovi delitti all'assolutismo che in tante guise, novello Proteo, si trasforma tentando di conservarsi in qualche angolo della terra una ròcca per aver sempre dei popoli da flagellare con la depravazione dei vizi, con le insolenze della superbia, con la impunità delle rapine.

Concittadini! Col vostro voto voi potete in così solenni momenti troncare e vincere senza sangue, da cui ogni generoso ed onesto uomo aborrisce, una lotta veggognosa e che a ogni modo è presso al suo termine. Ma che essa finisca oggimai per forza di senno, di persuasione, d'amore. Avventurosa la Toscana che pur precedendo in molte e delle più importanti riforme gli altri popoli confratelli, ha saputo scansare le tremende battaglie che altrove cagionarono stragi infinite e ruine miserande! La sua civiltà le fece riparo e proseguirà; ne siamo certi, a proteggerla. Fremono intorno a noi li sdegni, le discordie, le vendette. Oh no! stia lungi non solo dal nostro giardino, ma da tutto intero il bel paese che è fatto non per contristare ma per rallegrare il mondo, quei flagelli che ci afflissero, è vero, sì crudelmente e per tanto tempo; che quasi, come volevano i tiranni, questa terra fu convertita in un immenso sepolcro. Ma essi non sono merce nostrale; e sta a noi a mostrarlo!

Concittadini, poichè vi fu detto che eravate resuscitati, la gioia e la meraviglia poterono farvi alcun poco prestare ascolto alle ree lusinghe dei vostri oppressori interni ed esterni che vi vorrebbero di nuovo condannare a un sonno mortale. Ma lungi da voi gl'importuni! Mostrate che viveste nel dolore frementi non avviliti; e che stampando orme libere e franche sulla via del vostro risorgimento, vano tornerà ogn'inciampo che vi si volesse frapporre per trattenervi.

La veneranda e sublime voce del Campidoglio ha

tuonato di nuovo, e i fati d'Italia non possono che trionfare quando sono proclamati sul Campidoglio.

Voi, o Toscani, la risvegliaste quando pareva che volessè tornare a condannarsi in lungo silenzio. Essa risponde subito alle grida generose dei popoli! Vorrete voi vedere distrutta l'opera vostra? I fratelli romani vi porgono la mano un'altra volta; tante nubi sono addensate sopra il Vesuvio che non fu mai così minaccioso come oggi! . . . ma quelle nubi saranno spezzate dai compressi vapori della vulcanica terra! . . . Potreste voi acconsentire di sembrar minori dei tempi? Nè voi lo volete, nè il bene dell'Italia il consente, nè Iddio lo permette. La Patria dev'esser salva; nè altro può salvarla che il principio democratico redentore di tutta la umanità fin da quando il Vangelo fu promulgato alle genti.

La stupenda parola, che come il Verbo del Creatore, doveva far risorgere a nuova vita l'Italia, è risuonata nella Capitale dell'Orbe cattolico.

Roma, l'eterna città, la gloria e la grandezza d'Italia, ha proclamato la *Costituente Italiana*.

Nato nella terra di Dante di Machiavelli, il nuovo grido dell'Italiano riscatto echeggiava nel Campidoglio, e ripercosso dalla voce concorde dei discendenti di Bruto e dei Gracchi, giungeva al Quirinale; ed il Pontefice benediceva un'altra volta il santo vessillo del nazionale risorgimento d'Italia.

Chi ardirà più oltre sostenere che la Costituente proclamata dal Montanelli in Livorno, e ribandita dal Ministero Toscano alla Tribuna del Parlamento, non fosse che una utopia sognata dall'immaginazione d'un Poeta, e dalla fantasia d'un Romanziere?

Uomini ciechi ed illusi, fatevi innanzi e rispondete.

Non era forse necessario di spiegare un nuovo vessillo alla salvezza d'Italia, quando il primo, bruttato dagli errori e dalle colpe dei governi, aveva perduto nei popoli quel prestigio che solo poteva guidarli alla vittoria?

E qual'era il Verbo che potesse rinnovare il *Miracolo di Cristo*, facendo risorgere dalle sue ceneri la novella fenice dell'italiana grandezza, se non quello che additando all'unità dei Popoli d'Italia, chiamati nei loro rappresentanti in un Parlamento solo a decretare le sorti della Nazione, assicurasse ai Popoli che i loro sforzi comuni più non servirebbero all'ambizione d'un solo, ma alla salvezza di tutti; e che la Causa del loro riscatto non sarebbe più compromessa o tradita dalla mala fede di pochi e dalla inettezza dei più?

E non vedevate voi quanta fosse la virtù magica del Verbo che doveva scuotere l'Italia fino dalle sue viscere, e riunirla in un pensiero, in un voto, in una sola speranza?

E ignoravate forse che il concorde volere dei Popoli vince la resistenza ostinata dei Principi, e che contro la *Ratio Regum*, (la mitraglia) sta vittoriosa la *Ratio populorum* (la rivoluzione)?

La verità ha trionfato finalmente sull'errore, sul sofisma e sull'eresia; e la religione è venuta a santificare ciò che la ragione aveva creato.

Il massimo ostacolo che si frapponesse al trionfo della Costituente Italiana è vinto per sempre; e la Corte di Roma, ispirata dalla divina scintilla, ha accettato il fatto della Costituente, e ne ha riconosciuto il diritto.

Omai la Costituente Italiana esiste nel pubblico diritto di due Stati Italiani, e gli altri Principi non tarderanno a sanzionare un principio che ha per sè l'adesione del Pontefice e del Granduca di Toscana.

Noi non vogliamo anticipare coi giudizi gli avveni-

menti; ma se non andiamo errati la parola vittoriosa in Roma, scortata sulle ali del vento, dev'essere già echeggiata nelle valli e sui monti delle terre subalpine.

Forse a quest'ora il *Ministero della reazione e della pace ad ogni costo* avrà già pagato il suo tributo all'idea trionfante della Nazionalità Italiana, ed un altro più degno e patriottico sarà venuto a sostituirlo. Guai se così non fosse avvenuto; guai alla monarchia se, illusa o sedotta da una Camarilla di tristi e da un Ministero di inetti, avesse tentato di resistere all'onda incalzante della volontà popolare; imperocchè in tal caso essa non avrebbe fatto che rendere inevitabile la sua ultima rovina.

Felici noi intanto che, dando i primi all'Italia il motto d'ordine del nuovo risorgimento, abbiamo acquistato la gloria d'iniziatori della seconda e sola vera resurrezione d'Italia!

Felici noi che prevenendo colla prudenza gli avvenimenti, non ci siamo lasciati cogliere all'improvvisa dalla fiera tempesta. Felice il Principe, che ispirato dal suo cuore benigno, ha spontaneamente ed a tempo accordato alle preghiere, ciò che oggi non avrebbe potuto negare alla forza. Felice il Paese che ha veduto compiersi nel suo seno una grande e pacifica rivoluzione, senza che si ripetessero per essa quelle scene di sangue e di orrore, che altrove furono pur troppo necessarie a salvare la Patria, dalla debolezza di un Principe e dalla perfidia di un Ministro.

Fra le domande avanzate dal popolo e rimesse dal Pontefice al prudente consiglio del Parlamento, noi leggiamo il seguente paragrafo che ci sembra includere contraddizione.

Convocazione della Costituente ed attuazione del progetto dell'atto federativo.

Noi non intendiamo invero come questi due principii possano accettarsi contemporaneamente.

Proclamare la *Costituente* e riconoscere il principio della *Sovranità Nazionale* sono per noi una medesima cosa. Ma la sovranità nazionale non ammette dinanzi a se nulla di *legalmente preesistente*, e in quanto a che nessuna cosa che da lui non emani può aver forza di legge. Questo principio sarebbe però turbato ogniqua volta il progetto di patto federale formulato dal Congresso di Torino, fosse imposto alla Costituente non come *progetto*, ma come *legge* a lei preesistente ed alla quale essa dovesse sottostare.

E di fatti la sovranità nazionale non può esercitarsi che dai legittimi rappresentanti della nazione riuniti in *Assemblea Costituente* e non mai da un Consesso privato, comunque rispettabile esso sia; al quale per certo non può concedersi la facoltà di rappresentare a suo libito e senza alcun mandato la volontà nazionale, nè di arrogarsi il diritto di decretare in suo nome sui destini dei popoli e degli stati.

Noi non dubitiamo adunque di asserire che solo per errore quei due principii contraddittori furono registrati fra le domande del popolo Romano, il quale non vorrà per certo recedere minimamente dal principio della *libera e piena sovranità nazionale*. Nè dubitiamo neppure di affermare che l'assemblea dei Deputati, alla quale fu rimessa dal Pontefice la soluzione di tanta questione, saprà difendere gelosamente i diritti dell'intera nazione contro le preoccupazioni di pochi dottrinari. E con eguale confidenza noi riposiamo nell'espérimentato patriottismo del nuovo Ministero Romano, il quale nato dal popolo, non sarà mai per ismentire la sua origine e per rinunziare a quella idea che può sola far dell'Italia una *Nazione indipendente, libera ed unita*.

Il tragico e veramente terribile avvenimento che ha preceduto il moto generale di Roma, considerato in sè è tale che appena s'ardisce parlarne priva di scorgerne manifeste le cagioni eccitatrici; prima di sapere cioè, se debbasi attribuirlo ad impeto d'indignazione popolare, a

NOTIZIE ITALIANE

meditata vendetta o a tutt' altro motivo. E male avvisano coloro che pensano e dicono disonorarsi la causa della redenzione italiana da questo fatto sanguinoso il quale, secondo loro, conferma l'orribile taccia che danno le altre genti alla nostra. Aspettino che quest' accusa sia rinnovellata dagli stranieri; e per carità patria e per umano pudore non sieno i primi almeno a lanciare la pietra contro un' intera nazione per un fatto che può essere e sembra individuale. Chi ha mai pensato a notare d' infamia i Francesi perchè parecchi fra loro hanno lasciato la testa sul palco per aver attentato alla vita del re?

Che se il fine uscì diverso dall' intenzione, l' intenzione era identica ad ogni modo; ed è sì vero che fu punita con tutta la severità delle leggi.

In queste supreme e cruenti catastrofi l' uomo integro di costumi e di opinione può deplorare gl' impeti feroci della nostra natura in qualche individuo, ma non accagionarne tutto un popolo, che sarebbe troppa ingiustizia, e prova forse più assai che di ribrezzo al delitto, d' animo avverso e passionato contro le moltitudini.

E noi scriviamo queste parole col desiderio vivo e profondo che suonino gravi e solenni a cert' uni i quali, leggermente a creder nostro, abbiamo sentiti vergognarsi del nome italiano parlando di questa truce vicenda: troppo dissimili in questo dall' Uomo-Dio che assumea il fascio di tutte le iniquità per cspiarle sulla croce e redimere colla sua morte gli uomini ch' Ei chiamava fratelli. E di quanti delitti non eran macchiati quelli ch' Ei chiamava fratelli!

Ma questo esempio è tutto divino, e noi non pretendiamo tanto sacrificio per loro. Ci basta che non raccolgano quel sangue per gittarlo in faccia a tutta l' Italia: sarebbe opera disumana ed ingiusta in grado supremo, e più degna d' atroci inimici che di figli di questa bella e grande Infelice, condotta dagl' arcani decreti della provvidenza attraverso una sì lunga serie d' infortuni, d' errori e di lutto d' ogni maniera, a compiere la missione che le è destinata. Nè arte, nè forza, nè colpe umane sperino forviarla oramai. Tutto al più gli ostacoli, non a fallire lo scopo, ma potrebbero trascinarla a calamità deplorabili e ad eccessi crudeli, ove coloro che pensano arrestare il corso trionfale del tempo non si persuadessero una volta che questa speranza è vana altrettanto quanto folle ed iniqua. Or come supporre sì disperata ignoranza d' uomini, di tempi e di cose, e sì effrata e gratuita scelleraggine in chi appartiene pure alla nostra povera specie?

Felici però le popolazioni che rette da savj governi possono progredire senza formidabili scosse verso la nuova civiltà che si sta maturando! Felice la Toscana fra tutte, dove con esempio piuttosto invidiabile che facile a seguirsi, e popolo e principe, e ministri, si danno scambievolmente e lealmente le destre per sostenersi fra le difficoltà del cammino; e potenti della piena fiducia che hanno gli uni negli altri procedono senza spavento a condizioni migliori, guardando con l' animosa speranza verso il futuro sempre, nè volgendo mai sguardo alcuno di stolto rammarico, o di misera e ridevole invidia all' irrevocabil passato.

Così questa nobile e civil parte d' Italia valga di lume e di scorta alle altre; e la nostra rigenerazione si compirà senza luttuose vicende e fra i plausi del mondo, ammirato di tanto senno e di tanta concordia.

La Scolaresca dell' Università di Siena c' invia un energico reclamo contro gli odi e le violenze di cui si vede fatta segno, per opera di una fazione la quale non avversa meno i sensi generosi della Legione accademica che con tanto valore pugnava a Curtatone e Montanaro, di quello che detesti le libere istituzioni e l' ordine attuale delle cose.

La scolaresca sanese protestando altamente contro questa mano di faziosi che terrorizza il paese e che non si mostra per nulla inferiore in barbarismo agli stessi Croati, con cui essa ebbe più volte a combattere, c' invita a far pubblici i suoi reclami onde le Autorità provvedano al ritorno dell' ordine legale; facendoci sapere com' ella sia determinata, ove non vengano immediatamente rimosse le cause del suo malcontento, di abbandonare la novella Vandea toscana per trasferirsi tutta in Pisa a compiere il corso dei suoi studi scientifici.

Noi non possiamo per mancanza di spazio riprodurre l' intera Protesta, ci crediamo però in debito di unire la nostra voce a quella della scolaresca sanese per insistere presso al Governo onde provveda prontamente colla riforma dei Capi al ritorno dello stato legale in quella città.

La polemica della Patria forma propriamente la delizia del Giornale di Radetzky. Appagata dalle convincentissime ragioni del fiorentino giornale, la Gazzetta di Milano del di 14 corrente riempie più di due colonne con articoli di polemica e notizie di Toscana estratte dalla Patria del 9.

BOLOGNA — 17 Nov. (Dieta Ital.)

Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d' apposita carrozza, il Barnabita Padre Gavazzi, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del Capitano dei Carabinieri nel palazzo del Governo.

L' ordine si dice venuto da Roma per parte del Ministro dell' Interno Rossi, e si vuole anche dello stesso Pontefice.

FERRARA — 15 Novemb. (Gazz. di Fer.):

Ore 6 pom. — In questo momento giungono in Ferrara 100 Dragoni, e trenta Carabinieri di Cavalleria.

— Accenniamo oggi soltanto la spontaneità colla quale i Comuni della nostra Provincia accorrono colle offerte a pro di Venezia. La carità che soccorre senza ostentazione, largamente e spontaneamente; la carità che si offre in vantaggio della città che sola combatte la causa dell' indipendenza italiana, è prova dello spirito che anima gli offerenti, ed una popolazione che più o meno offre tutta intiera, dal centesimo del povero allo scudo del ricco.

PADOVA 7 Nov. (Gazz. di Venezia):

Il giovine figlio del giardiniere del Salvi fu arrestato, e lo scoppio dei fucili in quella notte nel corpo di guardia, attestato da molti, e il trasporto tosto appresso di una cassa di colà, di cui pure si ha testimonianza di veduta, rendono certo un' assassinio.

Ora, vi parlerò di due arresti. Avvenne la prima nella persona del dottore Giambattista Piaggi, che sostenne quindici giorni di dura prigionia, abbandonato da prima per 48 ore senz' alcun nutrimento tra soldati, cui s' avea inflitto il castigo barbaro delle verghe.

Dopo otto giorni d' incertezza, il Piaggi fu tratto di carcere alle otto di sera e condotto in tra i soldati ed i dilettanti alla sua casa, nella quale si praticò una ricerca esatissima di due ore e mezza senza frutto. Non per ciò fu liberato. Riconducevasi al carcere, quando, giunto sul ponte di ferro, volse il capo all' indietro a vedere se se ne veniva il capo delle guardie, che avea pregato di portargli un mantello onde coprirsi di e notte, e fu allora che l' uno degli sgherri stiriani il percosse d' un furioso pugno nel volto, così da fargli sgorgare sangue dalle narici e dalla bocca, e di cacciarliene un dente e smuoverne due. Altri otto giorni stette egli in carcere, senza esame nessuno; nè la sua innocenza sarebbe bastata a liberarlo dall' ugne austriache, se la gloriosa sortita dei nostri a Mestre non avesse di tutta fretta cacciato Welden di qua: quel di gli valse la liberazione da due anni di prigionia, già decretatagli; e perchè? Perchè un confidente l' avea accusato avverso allo straniero! Tanto gli si disse nel rilasciarlo. L' altro arresto avvenne domenica (5), presso l' ora del mezzogiorno, sulla via delle Due Vecchie, allora gremita di gente, e con tanta solennità, d' aversi i testimoni a migliaia. Vennero messe pattuglie a piedi; guardie a cavallo sui canti delle vie; cavalli correnti sotto i portici ben anco! colla carabina montata, pronti a ferire. La frotta degli armati si diresse alla casa dell' ingegnere Giuseppe Marini, l' uno dei capitani della guardia nazionale, finchè durò. Quell' abitazione fu invasa, se ne frugò ogni stanza, ogni angolo, e invano! Le pattuglie intanto percorreano le vie, respingendo a colpi di calcio del fucile chi s' arrestava, e minacciando la turba, che guardava muta. Dopo un' ora all' incirca, cominciarono i soldati a diradarsi, e si tenea dai più che non sarebbesi proceduto più avanti. Ma così non successe. Giunse poco stante una carrozza di posta, e condotto abbasso il Marini vi fu cacciato entro; e dico cacciato perchè appunto la fu così, e chi il fece fu Saub, quel già conosciuto, che, gli saltò presso, con alcuni soldati di scorta; mentre dalle finestre della casa risonavano i gridi di due figlie di quell' infelice, e mancò poco che la maggiore di esse non si lanciasse dall' alto. È innocente; ma perciò sarà liberato? Il sa ognuno che non si cercano rei, ma vittime, e quand' anche si sciogla, quella violenza assassina, che lo arrestò, sarebbe meno a denunziarsi alla indignazione d' ogni uomo? — Sono questi i modi che il clementissimo ha raccomandati a' suoi servi per guadagnarsi l' amore degli Italiani? — Il terrore! Ma con questo egli non può regnare che sui cimiteri?

— Dimenticammo accennare la nomina a nostro bibliotecario del chiarissimo sig. Menini, pupilla e forse anche braccio del paterno cuor e del buon Radetzky. Ma non occorrono commenti: egli è il compilatore delle Gazzette di Milano e Verona.

ANCONA — 13 Nov. (Gazz. di Bologna):

Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra Sarda e precisamente i seguenti legni: Fregate S. Michele - De Geneys - Beroldo - Euridice; Vapori, Tripoli - Authion - Goito; Corvetta L' Aquila. Sembra che gli altri più piccoli rimangano al largo fuor di Venezia.

ROMA — 16 Nov. Ci scrivono:

Leggerete nel Contemporaneo la morte del ministro Rossi. Appiè della scala della Cancelleria fu salutato da fischi ed urli. Volgendosi al popolo sembrava volesse avvilirlo con un sorriso di sprezzo. Fu però tosto circondato. Uno lo tirò pel vestito, un' altro gli tirò un man rovescio di daga alle spalle, un terzo lo scannò. È ignoto l' uccisore. Il luogo è appunto per pura casualità, quello stesso dove fu pugnalato Cesare, presso la statua di Pompeo. Questa morte è di un utile immenso. Un uomo della capacità e religione di Rossi avrebbe fatto la rovina di Roma e d' Italia. Il popolo è ora in gran festa. Da iersera popolo e truppa affratellarono. La notte scorsa fu una vera festa Italiana. Si scorse la città, si andò a diversi quartieri gridando: viva la Costituente Italiana, viva il popolo, viva il pugnale di Bruto, viva l' unione, viva il ministero democratico, viva l' Italia repubblicana. Vengo ora dalla Cancelleria, una deputazione seguita da popolo e truppa si reca al Quirinale a domandare al Pontefice un ministero popolare con programma sulle seguenti basi. 1° Proclamazione della nazionalità Italiana e il della Costituente in Roma. 2° Prima adesione al programma Mamiani del 5 Giugno, ed esecuzione delle disposizioni del Consiglio dei Deputati per la guerra dell' Indipendenza. 3° Federazione Italiana.

Qui non si arresteranno le volontà sinchè il Papa non abbia tutto concesso, ma il Papa darà tutto, convinto com' è non potersi ulteriormente illudere il popolo con le solite mene gesuitiche.

— Leggesi nel Contemporaneo:

La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell' intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal Ministro dell' interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch' essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei Deputati e mettersi in caserma nelle sale dell' Università avevano desta una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si avea della guardia civica, e contro l' uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell' apertura delle Camere.

La persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest' allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed avea saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s' invitava intanto la Guardia Civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l' irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la CAMERA DEI DEPUTATI, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò, che sa di nazionalità italiana.

La Civica venne fuori in uniforme, ma senz' armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v' era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la CAMERA DEI DEPUTATI e nella contigua piazza, ma non v' era l' ombra di tumulto; invece in tutte le fisionomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L' ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati, e già avevano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la CAMERA divisa per nuova disposizione in parte destra, sinistra, e centro, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l' articolo inserito nella Gazzetta del Governo, di cui sopra, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell' Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all' improvviso si sparse nella Camera una terribile voce che dice Rossi è stato assassinato.

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore s' impossessò della CAMERA intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all' informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa; il popolo era folto e appena poté salvarsi dall' impeto dei cavalli. In-

tanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendo verso il pubblico sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola d'un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune istruite del fatto rimasero al loro posto, e il Presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il *processo verbale* dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale, e non essendosi trovato il numero legale, il Presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

— Ore 7 di sera.

Il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle fiaccole accese si è portato alla caserma dei Carabinieri per fraternizzare con quella truppa. Il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto che è stata una scena commovente. Allora uniti popolo e carabinieri preceduti dalla bandiera italiana hanno percorso le vie di Roma recandosi prima al Quartiere dei Dragoni, poi al Circolo Popolare, e infine a salutare il *Deputato Galletti* che in quel momento arriva da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto, domanda — **MINISTERO DEMOCRATICO, E COSTITUENTE ITALIANA.**

AI CARABINIERI E TRUPPA DI LINEA

LA MILIZIA CITTADINA ROMANA

Carabinieri, e Soldati Fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigete a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un insulto che il governo vuol fare ai Cittadini Romani, servendosi di Voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore. Ci si vuol dividere un'altra volta; si vogliono rinnovare gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucra, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Galizia, si spingeva la truppa, ed in specie i carabinieri ad inferocire contro il popolo onde dare il cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un'altra volta odiati ai nostri occhi, per concitarci all'ire, per poter segnare voi del marchio infame degli oppressori del popolo, noi di quello non meno vituperabile di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo, o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto, repressi i tumulti e le mene de'reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima. Ma no, non sarà mai che Voi vi cuopriate d'un simile vituperio. Voi giurate d'esser sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del mille onorato; Voi giurate di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore vi impone di mantener la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola, e vogliamo credere seguirte ad esserlo sempre. Voi non macchierete quell'onore che vi compraste col sangue valorosamente pugnano in quel di Vicenza: Voi soffrite tutti i disagi, e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, quelle franchigie che l'ottimo di tutti i Sovrani PIO IX ci aveva concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliano ora prestare a manometter quel popolo per cui sparsero il sangue: che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l'altro nei petti fraterni; che i generosi Carabinieri si vogliano adoprare a mezzo d'una insultante e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — No, no! — si disperda il tristo augurio: facciamoci vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'Unione: che la nostra parola d'ordine, è Pace e Fratellanza fra noi — Sterminio ed esecuzione ai nemici oppressori.

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d'una Guerra Civile: voi vi rigenerate con un battesimo di sangue alla nostra stima al nostro affettuosissimo amore, untevi a noi a render vane le brame dei nostri inesorabili nemici: fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero: mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una scelleratissima lotta, ci facciammo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni alla mente che nel luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani domandando che fossero cassi dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudeste quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patiti trofei.

NAPOLI — 13 Novembre. Ci scrivono:

Ieri sera s'imbarcarono 1500 soldati per Messina, che facevano parte di diversi reggimenti ch'eran colà, come spediti da rispettivi depositi esistenti nel Regno. Le due squadre Inglese e Francese ne intimavano il sbarco; ma il Re fece rispondere, che quelle truppe non andavano per ragioni ostili, ma bensì per completare i reggimenti in Messina. Per tutta replica ingiunsero, che se fra due ore non sbarcavano, avrebbero ridotto in cenere la Reggio, ed in effetto schierarono i legni in battaglia con attitudine ostile, e minacciosa. Allora si fu, che il Governo fece eseguire il sbarco prontamente. Puoi figurarti quale sensazione abbia prodotto un tale avvenimento nella città!

Ti sia questo altro segno eloquente della vigliacca coddardia di questo Governo, il quale vuole anche provarsi ad ingannare tanto sfacciatamente le due Potenze mediatrici. Ma stai tranquillo, che Napoli non dorme, e lo attuale Ministero caderà presto in modo più infame di quello in che surse. I cannoni del despota nemico d'Italia non ci spaventano. La nostra libertà sarà consolidata. Che le due Potenze finalmente, e la Francia soprattutto, sostengano la Siciliana indipendenza, dalla quale può solo ottenersi il trionfo totale delle idee democratiche nella penisola. Il nostro popolo riconosce ormai i suoi diritti, e saprà sostenere la sua libertà.

— 14 Novemb. Ci scrivono:

Le elezioni nei quartieri di Napoli han dato i seguenti risultati:

Saliceti ebbe voti	375
Manna	370
Giura	342
Settembrini	228
Pepe Guglielmo	171
Turco (un popolano)	161

Se da una parte è a deplorarsi lo scarso numero degli elettori andati alla votazione, da un'altra parte si concepiscono le più lusinghiere speranze al vedere nominati solo uomini di riconosciuti principii democratici. Il primo tra essi è Saliceti, che si potrebbe chiamare il *Catone Napoletano*. Il Saliceti si trova in Roma: disperiamo però di vederlo comparire tra noi, sapendo l'odio onde egli è onorato dal Borbone di Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 Nov.

Il sig. Luciano Giugnes fece una proposizione che avea per oggetto l'istituzione d'una nuova magistratura per l'interesse dei poveri litiganti presso le corti e i tribunali. Questa proposizione fu rinviata al Comitato della Giustizia. Essa è fondata sull'opinione di questo rappresentante che crede che la giustizia gratuita in Francia non sia che una parola senza applicazione, quando la giustizia invece è costosissima, e che è di tutto interesse che sia gratuita per i poveri. Chiede che sia stabilito presso ogni tribunale di prima istanza un magistrato *amovibile* che prenderà il nome d'*Avvocato dei Poveri*.

Leggiamo nell'*Estafette*:

Par certo che una lettera di convocazione sarà mandata ai membri dei clubs della via *Poitiers*, del *Palais National* e dell'*Institut*, per radunarsi in seduta esclusivamente composta di membri dell'Assemblea Nazionale. Cavaignac e Luigi Napoleone sono invitati ad intervenire. Lo scopo di questa seduta è d'udire successivamente i due principali candidati per la presidenza della repubblica. Saranno loro fatte interpellazioni, e ciascuno d'essi sarà invitato a rispondere categoricamente a certe fondamentali quistioni scelte dai tre club. Questa gran radunata avrà luogo, dicesi nell'antica Camera de' Deputati.

Borsa di Parigi del 10 Novembre

Nella maggior parte della borsa, i nostri fondi non si stenteranno guarir: una verso la chiusura si rinvigorirono alquanto. Restano tuttavia assai meno alti d'ieri. Alla borsa si ha sempre qualche inquietudine sulla elezione del futuro presidente della repubblica, e persone interessate all'abbassamento bucinarono che la prossima domenica, durante la festa si sarebbero commessi disordini. Queste voci hanno bisogno di conferma. A contanti il 5 per 100 aperto a 64, 50 finì a 64, 55, il 3 per 100 - 41, 90.

SVIZZERA

Pubblichiamo dalla *Suisse* l'ultima nota indirizzata alla Confederazione Svizzera dal Potere centrale di Francoforte. La risposta del Direttorio alla nota presente sarà da noi pubblicata nel prossimo numero.

« La risposta indirizzata dal Direttorio della Confederazione Svizzera in data dell'8 corrente al sottoscritto inviato del Vicario dell'Impero alemanno, provoca una dichiarazione che il sottoscritto, in

nome del Potere Centrale dell'Alemagna ha l'onore di comunicare alle LL. EE. il presidente e consiglio di Stato del Direttorio federale di Berna.

La pubblicità data prematuramente a una parte della nota rimessa il 4 di questo mese dal sottoscritto, e che gli fu spiacevole perchè costituisce una deviazione alla regola, non avrebbe avuto luogo, se la voce pubblica in Alemagna non avesse domandato generalmente e con forza, che la Svizzera fosse richiamata all'obbedienza dei suoi Internazionali doveri. Il rigorismo di formalità col quale l'alto Direttorio biasima questa soddisfazione troppo sollecitamente data alla pubblica opinione, non incontrerà per parte nostra obbiezione alcuna, perchè si possa nutrire speranza che l'autorità federale svizzera per parte sua saprà scrupolosamente osservare in seguito quei riguardi che la pubblicità dei suoi atti ufficiali gli impone di fronte allo straniero. A tale oggetto dobbiamo ricordare, che la nota alemanna del 30 giugno scorso è stata discussa nel seno della Dieta, durante alcune settimane ed avanti che vi fosse stato risposto, in termini tali che sarebbe divenuta impossibile a quell'epoca la dimora di un rappresentante dell'Alemagna in Svizzera.

Il governo del vicario dell'Impero non ha alcun motivo di negare il sentimento di giusta indignazione espressa nella nota del 4 corrente. Esso ha avanzate doglianze basate su fatti, ed ha indirizzato una domanda di soddisfazione pel passato, e di garanzia per l'avvenire; esso ha dichiarato che il non adempimento di queste domande trascinerrebbe a serie conseguenze. Tutto ciò esso ha fatto senza solterfugio e con tutta franchezza. Il suo linguaggio fu improntato di quella sincerità che si fa costantemente un dovere di professare nei rapporti internazionali. Le sue rappresentanze poggiavano sullo stato dei fatti: esse eran dettate da quei sentimenti sinceri, coi quali l'Alemagna poco tempo prima, in occasione dell'invio d'un delegato del vicario dell'Impero presso il Direttorio, avea espresso il desiderio di mantenere incessantemente rapporti amichevoli colla Svizzera. Oggi pure il governo centrale non teme d'essersi fatta illusione, credendo che il popolo svizzero ha preso una viva parte alla riforma pacifica dell'Alemagna; nonostante ei deve confessare che la risposta dell'alto Direttorio del 5 corrente, gli sembra di natura tale da giustificare questo timore. Se questa risposta fosse concepita in termini di cui si fa uso tra amici per far rilevare il niun fondamento degli avanzati reclami, essa sarebbe stata decente per la Svizzera; ma, con gran sorpresa del Potere centrale, la risposta è fatta in modo da cercar piuttosto avidamente un'occasione d'intorbidare la buona armonia. Effettivamente, se il Direttorio, il quale, per il suo onore, esprime altamente la sua disapprovazione a riguardo dell'ultima insurrezione nel Granducato di Baden, avesse professato idee interamente opposte; se, nell'intrapresa di Struve, avesse riconosciuto uno di quei progressi verso un'esistenza politica più elevata, di cui parla nella nota, egli non avrebbe potuto porre maggiore amarezza nella sua risposta. Gli archivi della Svizzera racchiudono sufficienti accuse elevate contro le autorità svizzere per causa di negligenza, d'indulgenza, ed anche di connivenza, relative ad atti illegali di rifugiati; ma non esiste veruna raccolta di documenti pubblici antichi e moderni la quale possa offrire un esempio, che un governo si sia ufficialmente attribuito come opera meritoria, di non avere atizzato la fiamma che minacciava d'annientare l'ordine sociale in uno Stato vicino ed amico. La nota svizzera si sforza di separare la persona augusta del vicario dell'Impero dal suo consiglio; si può, speriamo, a più giusto titolo, separare da certe espressioni della nota la vera opinione della Svizzera. Il Potere centrale dell'Impero conta con tutta confidenza sul giudizio dei numerosi cittadini svizzeri i quali da lungo tempo hanno dovuto esser testimoni delle colpevoli macchinazioni tollerate alla frontiera svizzera; cittadini i cui sentimenti, precisamente perchè condannano quello che è avvenuto, ed è stato tollerato, non sono per questo meno veramente repubblicani e patriottici.

A fronte delle denegazioni si spesso rinnovate del Direttorio federale, il governo del Vicario dell'Impero ormai dispera di potere intendersi coll'autorità federale intorno al motivo ed all'occasione degli atti di cui fu teatro la frontiera svizzera. Non si tratta qui di una discussione di principio. Non si tratta nè del diritto d'asilo, nè della libertà della stampa. La Svizzera sa che intorno a questi diritti nulla ha da temere per parte dell'Alemagna. Essa ha dichiarato più volte di non voler tollerare gli abusi; essa ha riconosciuto che il diritto d'asilo non potrebbe divenir per la Svizzera un'industria, per l'Alemagna uno stato di guerra, che dev'esservi una differenza fra un rifugio a favore dei cittadini perseguitati, e un nascondiglio d'avventurieri. Essa non ignora che non si vuol da lei alcun processo di stampa, che non si tratta di giornali e di opuscoli, ma pel loro autori, i quali dall'estrema frontiera lanciando scritti incendiarj in massa, giorno e notte, fanno all'Alemagna una guerra di contrabbando, vile e tenebrosa. Finalmente la Svizzera ormai dovrebbe sapere, che il diritto dell'estero di difendersi da simili attentati, non può dipendere dalla questione di sapere se le autorità svizzere non hanno il potere o il volere di reprimerli.

Soltanto su i fatti vi è contestazione; e il Direttorio, col pretesto della propria ignoranza, chiede che gli si diano su tali fatti delle prove irrecusabili di natura tale da appoggiare le imputazioni articolate contro le autorità svizzere. Ora un procedere contraddittorio fra governi sopra cose di pubblica notorietà non è negli usi dei popoli. Vi è egli alcuno che ponga in dubbio gli intrighi dei rifugiati turbolenti in Svizzera? Esiste qualche dubbio rapporto alle pubblicazioni a stampa dei rifugiati? È egli necessario che l'Alemagna rechi in faccia all'Europa le prove delle peregrinazioni a Mulfenz, o delle riunioni a Birsfeld, o dei preparativi dei perturbatori che poterono tramare i loro complotti lungo la frontiera a Reinfelden, Zurzach, Golllieb, Laufenbourg? Se la Svizzera crede che questi fatti, avvertiti agli occhi di tutti, non sieno abbastanza patenti per dar luogo a procedere ad un'inchiesta e a una repressione, non è nella dignità di un gran paese come l'Alemagna d'incaricarsi del dovere di fornire le prove come si vorrebbe insinuare. Se la Svizzera non tiene a pregio essa stessa il mantenersi in buona relazione coll'Alemagna, quest'ultima non può essera incerta sul contegno che deve tenere.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 Novembre (Concordia)

Nel aspettavamo oggi qualche dichiarazione del Ministero relativa al nuovo atto vandalo del maresciallo radetzky: ma il ministero si tacque. Tacquero anche i deputati dell'opposizione da cui si aspettavano interpellanze a quel proposito. Forse le interpellanze non ebbero luogo perchè era assente dalla Camera il presidente del consiglio, ministro degli esteri; fors'anche i deputati della sinistra si tacquero, perchè correva voce che il governo del Re avrebbe dichiarato nulle le confische dell'austriaco predone e quindi nulle anche le contrattazioni di stabili, che in seguito alle confische avrebbero avuto luogo. Forse è questo il più probabile motivo; il silenzio della sinistra proviene da quell'inerzia o stanchezza che succede in chi sa di non poter riuscire a nulla di bene avendo a fronte un Ministero che si fa delle rottonerie diplomatiche comodo mantello.

Una petizione venne raccomandata ai ministri della guerra e dell'interno. Un cittadino, nel mese di giugno, chiedeva che i due obeliski posti sotto il porticato del palazzo Madama venissero levati da quel luogo e mandati a tuonare contro i Croati:

Gli uomini delle misure economiche e paterno, avranno un crepacuore di più vedendo rintanarsi nell'arsenale, o meglio, avviarsi ad Alessandria, quei due fulmini di guerra, vergini pur troppo di polvere e mitraglia.

NOTIZIE DELLA SERA

Noi Leopoldo Secondo ec.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Considerando che se lo stato delle opinioni e degli spiriti ha indebolito da qualche tempo il rispetto alle Leggi, importa che la tranquillità rinasca dappertutto;

Considerando che nulla meglio di una amnistia può separare il passato dal presente e fissare un'epoca di generale riconciliazione degli animi dopo la quale tutte le Leggi, anche quelle di cui una prossima modificazione fosse reputata necessaria, debbano essere rigorosamente osservate a beneficio di tutti, a sanzione di sicurezza, aumento di prosperità, e sempre maggiore sviluppo di civiltà;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Si concede piena ed intera amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo.

2. Nella presente amnistia non è compreso qualunque altro delitto di azione pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti come sopra amnistiati.

3. Il pubblico Ministero provocherà in Camera di Consiglio del Tribunale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione dell'amnistia ai casi pendenti in corso di procedura.

A questo effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intenderanno di profittare dell'amnistia dovranno dentro il termine di due mesi esibire dichiarazione avanti il Tribunale competente.

4. L'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, esperibili avanti ai Tribunali civili.

5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione di questo Decreto.

Dato in Firenze li diciassette Novembre milleottocento-quarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia

G. MAZZONI.

— Persona giunta questa sera colla Diligenza da Bologna, ci annunzia che il Generale Zucchi inviava jer mattina il Generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia. Non dubitiamo che le notizie di Roma, le quali alla partenza della Diligenza non erano peranco giunte in Bologna, avranno fatto mutar pensiero allo Zucchi ed agli esecutori delle sue marziali disposizioni.

BERLINO — 8 Nov.

Notizia importante

Siamo vicini ad una gran crisi. È riuscito al Conte Brandenburg di comporre un Ministero, nel quale Monteufl prenderebbe l'Interno, Ladenberg i Culti, il Generale Strotha la Guerra; Kisker rimarrebbe al suo posto; Kühne prenderebbe le Finanze, Pommeresche il Commercio e i Lavori pubblici.

Ove la Dieta volesse con un voto di fiducia far cadere questo Ministero il Re sarebbe deciso di trasferirla a Brandenburg. Egli avrebbe detto: *O Brandenburg (Ministr.) è accettato dalla Dieta, o la Dieta va a Brandenburg (Città)*. Ma la Dieta è decisa di persistere nel voto di sfiducia, e nel caso che le venga imposto il traslocamento a Brandenburg ha risoluto di dichiararsi in permanenza. Allora la Dieta dovrà essere sciolta colla forza, e il popolo di Berlino si dichiarerà per essa; quindi la Corona dovrebbe sostenere la propria volontà colla forza delle baionette. Intanto è cosa certa che i soldati acuartierati nei villaggi intorno a Berlino han ricevute munizioni da bocca per più giorni ed una gran quantità di cartucce.

Se non si cambia la volontà reale il popolo di Berlino deve aspettarsi — Stato d'assedio — Guerra civile — Bombardamento.

Siamo pregati di riportare la seguente corrispondenza di Pistoja inserita nel *Popolano* N.º 161.

Pistoja 11 Novembre.

Ci viene assicurato da questa Città che l'Autorità Ecclesiastica abbia pensato di provvedere il Capitolo della Cattedrale del suo Proposto e che abbia nominato in detta Dignità il Prete Tommaso Vivarelli di Pistoja, in previo dei tanti patimenti che il medesimo ebbe a soffrire nella sua lunga prigionia sotto Gregorio XVI come martire della Libertà Italiana.

Siamo grati a chi l'ha proposto, essendo un dovere di chi presiede di provvedere quelli che hanno sofferto per causa così santa. I meriti personali del Vivarelli sono notissimi: esso è Segretario del Circolo di Pistoja, Segretario del Comitato Elettorale, di molta dottrina, di sana morale, e di tutta proibita.

Si rammenta agli Elettori della nostra città di portarsi alla Comunità per munirsi del biglietto necessario ad essere ammessi il giorno delle elezioni (20 novembre) nei rispettivi locali destinati alle adunanze dei collegi elettorali.

Ferdinando Ranalli e l'Avv. Tommaso Corsi dichiarano che l'Indirizzo del Circolo Politico Fiorentino agli elettori è stato da essi sottoscritto unicamente per l'ufficio che hanno di segretarij del circolo medesimo.

AVVISI

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI IN VIA
MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO IN FIRENZE.

IL LIBRO DEL POPOLO, dell'Ab. F. De Lamennais versione di Marco Malagoli Vecchi Vol. 1 in-16. Paoli 3 —
Questo libro già commentato dai pubblici fogli, viene raccomandato ai Parrochi, ed a tutti i capi di famiglia perchè venga diffuso e fatto conoscere alle masse del popolo, onde questi apprenda quali sono i loro doveri, ed i loro diritti.
MAZZINI GIUSEPPE. Prose politiche precedute da una prefazione di M. Consigli Vol. 1 in-12. 6 —
CORSI LORENZO. Ingegneri del Circondario d'Arezzo Polemica sugli Ingegneri Toscani in-8 1 1/2 —
MAZZINI ANDREA LUIGI. Lettera a Vincenzo Gioberti intorno alle cose d'Italia, in-12. 4 —
DELPINO FILIPPO. Sistema di stenografia italiana, ovvero insegnamento per iscriverne colla celerità della favella. 4 —
PISANI GIULIO. Pensieri sulla guerra d'Indipendenza, e del come provvedere alla Patria pericolante. 4 —
FORTI FRANCESCO. Lettera sulla direzione degli studi in-8. 5 —
VITA DI FRA LORENZO GAGNANELLI. Papa Clemente XIV. nuova edizione illustrata da importanti scritti intorno i Gesuiti, e da una lettera di Vincenzo Gioberti Vol. 1 in-12. 5 —

COMITATO ELETTORALE DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Il Comitato Elettorale di S. Frediano profondamente penetrato della situazione della Eroica e Generosa Venezia, la quale sola attualmente difende la Italiana Indipendenza, nella sua Adunanza serale del 14 corrente, ha nominato una Commissione composta dei Signori. — Guadagni Gaspero, — Reali Giuseppe, — Baldacci Lorenzo, — Ricci Nicola, — Pegna David, — incaricandoli a raccogliere quelle qualunque sieno offerte che dalla generosità, particolarmente degli Elettori di detta Sezione, verranno elargite a sì nobile scopo. E a cura del Seggio, raccolta che sia una sufficiente somma, di inviaria sollecitamente alla infelice e sublime Città.

Viva l'Eroica Venezia!

Firenze, 14 Novembre 1848.

Dott. CARLO FREDIANELLI Segr.

LIBRERIA DI E. MALVISI SULLA PIAZZA DEL DUOMO
IL LIBRO DEL POPOLO. Dell'Abate F. De Lamennais. Versione di Marco Malagoli Vecchi Vol. in-32. Paoli 3 —
GIUSTI. Nuovi Versi; Bastia 1848. 5 —
MAZZINI. Prose Politiche Vol. 1 in-12 1848. 2 —
BERCHET. Raccolta di Poesie; Bastia 1843. 2 —
Droz. Applicazione della Morale alla Politica Vol. 1 in-12 3 —

Lé 15 de ce mois reouverture du Magasin Français de Châtes, Soires, Manteaux, Mantelles etc. — Via Croce Rossa 811. P. Piano.

IL LIBRO DEL POPOLO

Di F. LAMENNAIS, tradotto in Italiano da ADRIANO DE BONIS, con molte note del medesimo, indicanti anche il metodo pratico per costituire le ASSOCIAZIONI, col mezzo delle quali il POPOLO può migliorare la sua condizione.

Un Volume in-8. Si vende da Gaetano Formigli in Condotta, dirimpetto alla Farmacia Plet, e dai principali librai, al tenue prezzo di UN FIORINO.

La nota svizzera si occupa della situazione politica generale dell'Alemagna, e vi trova la spiegazione naturale dell'ultimo tentativo insurrezionale nel Granducato di Baden; essa giunge persino a segnalare, a dispetto delle circostanze da cui fu accompagnata quell'impresa, come una manifestazione esterna del mal umore provato da una parte dell'Alemagna. Nè possiamo esser sorpresi che il Direttore, che i governi blemanni giammai trovaron bene informato del moll del partito rivoluzionario in Svizzera, non sia stato maggiormente al fatto di quelli che avean luogo in Alemagna. Benchè molti paesi dell'Alemagna abbian dovuto lottare contro imponenti commozioni, ciò nulla cangia al fatto deplorabile che il trionfo della legge e dell'ordine, ben lungi d'esser favorito dalla vicina Svizzera sia stato continuamente attraversato, e che l'Alemagna da molti mesi sia esposta a pregiudizii sensibillissimi, e questo unicamente perchè una banda d'individui fuggitivi gode su tutti i punti della frontiera svizzera un asilo ove questa gente non è che poco o punto sorvegliata.

Il sottoscritto è incaricato di dichiarare alle VV. EE. che il governo del Vicario dell'Impero, il quale per parte sua, più non ha da aspettare utili risultati da un ulteriore ricambio di note sull'oggetto in questione, non ha creduto che colla risposta del 5 corrente sia fatta ragione in modo soddisfacente ai reclami del Potere centrale. Egli è senza dubbio disposto a vedere un avviamento verso un modo di agire conveniente nella comunicazione fatta dal Direttore, la quale dice che i governi cantonali a cui si riferiscono i reclami, hanno ordinato senza esserne ricercati, che i rifugiati i quali presero parte alla seconda insurrezione nel Granducato di Baden sarebbero privati dell'asilo, e gli altri sottoposti a special sorveglianza. Tuttavia, astrazione fatta dalla questione di sapere se l'esecuzione di tali misure sia assicurata, ciò che gli ultimi rapporti non confermano in modo alcuno, il rimanente della nota fa così poco conto dei reclami, e delle giuste domande dell'Alemagna, che il Governo centrale non può più limitare a semplici negoziati il compimento dei propri doveri. E si è creduto, con suo gran dispiacere, nell'obbligo di prendere delle risoluzioni, e di adottare delle disposizioni, di cui dipendeva dall'autorità suprema della Svizzera di cansare gli effetti. Esso non farà più di quello che occorra per assicurare il risultato del fine proposto; ma non farà neanche meno. Esso non cesserà di pregare altamente i rapporti d'amicizia con la Confederazione svizzera, e di praticare questi sentimenti ovunque i suoi obblighi verso l'Alemagna non vi si opporranno imperiosamente. Desidera sinceramente di poter revocare tali risoluzioni anche prima che gli effetti si rendano sensibili agli abitanti delle due nazioni; e il sottoscritto ha ordine di agire in conseguenza, tostochè sarà aderito spontaneamente o con uno spirito di conciliazione alla domanda che deve esser rinnovata in ogni sua parte.

Il sottoscritto avendo completamente compiuta la sua missione, coglie l'occasione fornitagli da quest'ultima dichiarazione sulla questione di cui si tratta, per reiterare alle VV. EE. l'assicurazione ec.
Bernà li 23 Ottobre 1848.

FRANCESCO RAYEAUX.

SPAGNA

Leggesi nel *Clamor Pub.*

Se dobbiamo credere a quanto ci si scrive da Ternel il generale Carlista Arnau, cugino di Cabrera, non si sarebbe sottomesso come avevano annunziato i giornali ministeriali giacchè egli avrebbe passato l'Ebro colla sua banda dirigendosi verso la Catalogna. Raga è sempre padrone di *Las Alfaqes* e della *Rapita*, e tira un gran vantaggio dalle saline di cui s'è impadronito, senza che il generale Villalonga si provi a sloggiarlo da una posizione così vantaggiosa.

VIENNA — 8 Nov. (*Gazz. di Vienna*):

Con Sovrana risoluzione del 29 ottobre, l'aggiunto di Delegazione Conte Atton viene nominato a I.R. Delegato della Provincia del Friuli.

— Leggesi nella *Gazz. Univ.*

L'esercito del feldmaresciallo principe di Windischgätz, che è diviso in tre corpi d'armata, e conta insieme 102, mila uomini, marcia ora per l'Ungheria. La brigata del generale Frank composta del reggimento Nassau, due battaglioni di granatieri e cacciatori è già partita ieri pel confine ungherese su di un'ala laterale della strada ferrata settentrionale. Dimani parte di qui il corpo d'armata di Jellachich. In Vienna non rimangono per ora che 30 mila uomini, ed anche di questi per la metà del mese ne saranno spediti 15 mila, giacchè non prima del 15 corrente la Guardia Nazionale, riorganizzata sulle basi del possesso e dell'intelligenza, non ripiglierà le sue funzioni.

OLMUTZ — 8 Nov. (*Corr. Austriaco*):

Le notizie intorno all'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia divengono ogni giorno più terribili. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione del 1846 nella Galizia. Le autorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita; e dalle Autorità Imperiali chiede il popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Teschen onde comprimere la sommossa non ha potuto sinora reprimèrlo; la fiamma cresce e arde sempre più. I radicali giunti da Vienna e dalla Polonia dirigono l'insurrezione.

LEMBERG — 8 Nov. (*Lloyd Austriaco*):

La Città di Lemberg venne dichiarata in istato d'assedio.

BERLINO — 7 Nov. (*Mon. Prus.*):

Il signor de Tolstoy, General Maggiore al servizio della Russia è giunto da Pietroburgo il 7 a Berlino.